

Università di Firenze, cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2023-24

Relazione della rettrice Alessandra Petrucci

Signor Presidente della Repubblica Italiana, Signora Ministro dell'Università e della Ricerca, Autorità civili, militari e religiose, Rettrici e Rettori, Colleghe e Colleghi del corpo docente e del personale tecnico amministrativo e bibliotecario, Studentesse e Studenti, gentili Ospiti

L'Università degli Studi di Firenze celebra oggi l'inizio del 100° anno accademico dalla sua fondazione e questa occasione solenne è spunto per una riflessione condivisa, che possa penetrare nella complessità del presente e indirizzarci con maggior sicurezza verso l'immediato futuro.

È naturale domandarsi il perché di una emersione, apparentemente lenta, dell'istituzione universitaria, in una città economicamente forte, che sarebbe diventata il principale centro di sviluppo dell'arte, della letteratura, del pensiero politico, della tradizione scientifica.

Per rispondere a questo interrogativo, è necessario ripercorrere la vicenda universitaria all'interno della storia cittadina, dalle origini dello Studium, nel 1321, fino al suo spostamento, nel 1472, a Pisa, secondo una strategia di 'decentramento', funzionale alle logiche della città dominante, già attuata da Milano con Pavia e da Venezia con Padova.

Trasferito lo Studium, a Firenze rimasero alcuni insegnamenti di Humanae Litterae.

La vitalità culturale della città si esprimeva nella vivace presenza delle Accademie, poi riorganizzate dal riformismo leopoldino, quando vengono attivate, al Museo di Fisica e Storia Naturale, le cattedre di Astronomia, Fisica, Chimica, Zoologia e Anatomia comparata, Botanica, Mineralogia, e a Santa Maria Nuova fiorivano gli insegnamenti di Medicina e Chirurgia.

Tutti questi stimoli confluirono, nel 1859, nell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, con cui Firenze doveva diventare la capitale culturale del nuovo Stato. L'Istituto, articolato nelle tre sezioni di Scienze naturali - Medicina e Chirurgia, Filosofia e Filologia - radicò in città una presenza e una cultura universitarie. Nel 1875 vide la luce la Scuola di Scienze sociali, intitolata a Cesare Alfieri di Sostegno.

Si ampliò il corpo docente ed emersero le prime grandi personalità, dal chimico Ugo Schiff all'antropologo Paolo Mantegazza, dal grecista Girolamo Vitelli al medico igienista Giorgio Roster ed allo storico Gaetano Salvemini.

Aumentarono gli studenti ed iniziarono importanti programmi edilizi, ma, a fronte di questa nascente identità universitaria, crescevano i problemi di equilibrio finanziario, che trovarono sbocco nella riforma Gentile - 1923 - che includeva l'Istituto nella Tabella B delle Università.

Il primo ottobre 1924, l'Istituto si trasformava in Regia Università degli Studi di Firenze.

Era l'inizio dell'era fascista: dopo i tumulti all'inaugurazione del primo anno accademico, seguirono "gli anni del consenso", con l'applicazione delle leggi razziali, che imposero l'allontanamento di tanti nomi illustri.

Poi, la caduta del Regime e la fine del conflitto.

Iniziava il rettorato di Piero Calamandrei, mentre era sindaco il socialista Gaetano Pieraccini, e iniziava la ripresa dell'Ateneo, con il progressivo reintegro dei docenti allontanati, dal grande italianista Attilio Momigliano al civilista Enrico Finzi, allo stesso Gaetano Salvemini.

È un momento di forte contiguità tra città e università, di straordinaria ricchezza intellettuale, con Calamandrei e La Pira eletti alla Costituente, membri della Commissione dei 75 e tra i più importanti protagonisti del dibattito.

È un momento di rilevante sforzo progettuale, anche se l'Ateneo risulta ancora proiettato verso un modello elitario di alta formazione, quale era stato disegnato dalla riforma Gentile.

Le Facoltà riproducono i modelli dell'anteguerra e gli organici sono gli stessi; il numero degli studenti è tornato ai livelli della fine degli anni Trenta.

Ma il panorama generale ora è diverso: il decollo industriale del Paese impone nuove istanze di mobilità sociale e richiede un adeguato numero di laureati, con competenze tecnologiche e scientifiche.

A fronte del costante immobilismo dell'istituzione universitaria e all'oggettiva riluttanza a rinnovare il sistema dell'alta formazione, dilagano le proteste del Sessantotto, che porteranno ai Provvedimenti urgenti per l'Università, che, tuttavia, senza un quadro generale di riforma, delegarono gli atenei alla gestione della contestazione, innescando vizi profondi, che non sono stati superati nemmeno dalla recente stagione delle 'riforme continue'.

Eppure, l'Ateneo fiorentino ha continuato a crescere, inaugurando, nel 1970, la Facoltà di Ingegneria e, nel 2002, la Facoltà di Psicologia, attraversando il periodo dell'autonomia e dell'espansione urbana e metropolitana, fino ad arrivare all'assetto attuale, con il baricentro sui suoi 21 Dipartimenti.

In questo continuo dialogo con la città, l'università, in tutti i momenti della sua storia, se ne è fatta specchio ed è questa la cifra delle celebrazioni dell'Ateneo, che abbiamo voluto valorizzare: nel brand, nelle pubblicazioni, nel messaggio che oggi diamo al mondo, attraverso le immagini di Firenze e le immagini dei nostri studenti, simboli del nostro impegno.

Gli studenti: rileggere i numeri del 1924, confrontati a quelli di oggi, offre uno spunto di riflessione fondamentale, soprattutto se guardiamo alla presenza delle Donne, che, da timide ospiti, sono diventate protagoniste, crescendo nel numero tra i docenti e tra gli studenti.

Nel 1924, 185 iscritte, il 17% del totale, con un primato, nonostante tutto, positivo rispetto al panorama nazionale, anche se fortemente polarizzato nei Corsi di Lettere, Scienze naturali, Magistero, con una modesta presenza negli altri ambiti, compreso quello della Medicina che pure, nei primissimi anni di vita dell'Ateneo, aveva attratto molte pioniere.

Oggi, invece, le ragazze STEM, iscritte cioè a corsi di area scientifico-tecnologica, a Firenze, hanno numeri al di sopra della media nazionale, con un differenziale positivo anche nei voti di laurea.

L'Ateneo, infatti, è molto attivo nelle iniziative per favorire la parità tra i generi, attraverso figure e istituzioni dedicate.

Il Piano di uguaglianza di genere 2021-2024, la riclassificazione delle voci di bilancio in ottica di genere, l'uso di un linguaggio inclusivo costituiscono alcuni degli strumenti per superare quella segregazione verticale e orizzontale che in certi settori è ancora percepibile, ma, soprattutto, si collocano nel più vasto ambito delle pari opportunità e dell'educazione al rispetto ed alla convivenza.

Il lavoro educativo è, infatti, strumento per costruire azioni e cultura di pace, contro ogni forma di discriminazione, per favorire il rispetto dei diritti e della diversità, il confronto e l'accoglienza, la solidarietà

e il dialogo, sollecitando le coscienze a condannare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie e ogni violazione dei diritti umani, nello spirito della nostra Costituzione.

In particolare, il diritto allo studio, che la nostra Carta fondamentale sancisce e tutela, costituisce uno degli elementi centrali su cui l'Ateneo riflette e definisce le azioni da intraprendere.

L'Ateneo, infatti, non si limita ad attuare i servizi e gli interventi per sostenere gli studenti nel loro percorso di formazione, ma si impegna in azioni concrete, per fronteggiare necessità concrete, perché possano vivere l'esperienza universitaria in maniera partecipata, attraverso lo scambio diretto di idee, il contatto, la partecipazione positiva e tangibile alla vita della comunità accademica.

Inquadrare gli altri settori, in cui l'Ateneo è fortemente impegnato, costituisce un momento di riflessione, utile anche a definire la rotta per il futuro.

Le politiche per la qualità della didattica sono finalizzate a garantire un'offerta formativa, che vinca le sfide delle transizioni in atto - economica, sociale, ambientale - tenendo sempre presente la centralità degli studenti, anche attraverso attività di orientamento periodico, l'interazione tra i livelli della formazione e la sinergia tra la didattica e la ricerca.

Gli interventi per la qualità della ricerca, per il trasferimento tecnologico e per la valorizzazione dell'impatto sociale mirano a creare un contesto attrattivo per i ricercatori, promuovendo la dotazione di infrastrutture di avanguardia, potenziando la formazione alla ricerca e l'educazione all'esercizio della sua integrità, ampliando le collaborazioni con il mondo delle imprese, il settore pubblico e la società civile, mediante investimenti che scongiurino la perdita di talenti, attraverso la cultura del "vivai", fucina di competenze, da educare e a cui attingere.

Le azioni per la tutela della salute e sicurezza dell'ambiente di lavoro tendono a promuovere il benessere organizzativo del personale, attraverso istituti di conciliazione vita-lavoro e mediante servizi di assistenza sanitaria di base per gli studenti fuori sede e di consulenza psicologica.

I provvedimenti per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale sono rivolti a semplificare e dematerializzare le procedure, nel quadro degli obiettivi dell'agenda digitale italiana ed europea.

Le iniziative per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica intervengono sulle attività e sulle infrastrutture, per ridurre l'impatto ambientale e affrontare la crisi climatica, attraverso operazioni che migliorino le politiche di approvvigionamento, la gestione e la riduzione dei rifiuti, il risparmio e l'efficientamento energetico.

Il Piano Strategico dell'Ateneo richiama il contributo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030, a cui partecipa, attraverso l'esercizio delle sue missioni e con scelte gestionali consapevoli.

Gli obiettivi dell'agenda nazionale e internazionale, tra cui quelli del Piano Nazionale di Ricerca, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, di Horizon Europe, la partecipazione all'alleanza europea EUniWell non si esauriranno con il raggiungimento degli intenti, ma troveranno continuità nella istituzione di strutture e relazioni permanenti.

Penso ai progetti PNRR, tra cui AGE-IT, che si propone di trasformare l'Italia in un polo scientifico internazionale per la ricerca sull'invecchiamento, e Tuscany Health Ecosystem, esempio virtuoso di collaborazione tra tutte le università e le scuole superiori universitarie toscane, unico ecosistema dell'innovazione nazionale sul tema della salute.

Entrambi sono punti di riferimento per gestire in maniera pro-attiva la transizione demografica.

È un confronto costante quello tra l'Ateneo e i portatori di interesse pubblici, ma l'Ateneo interagisce anche con il mondo produttivo, culturale e sociale, per rispondere coi suoi interventi alla domanda formativa e alle prospettive occupazionali, in particolare a quelle espresse dal territorio, per accelerare i tempi di impiego, favorendo lo scambio bidirezionale necessario per attivare l'innovazione.

Cresce, così, il numero di progetti di ricerca presentati annualmente, in risposta a bandi competitivi nazionali, regionali, europei ed internazionali, tutelando il proprio patrimonio inventivo e incoraggiando la costituzione di imprese innovative e spin-off, che abbiano come scopo la valorizzazione economica e imprenditoriale dei risultati della ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, legati alle sfide della società e all'innovazione.

Crescono le attività divulgative e le occasioni di scambio di alto valore educativo e culturale.

Crescono le relazioni internazionali per promuovere la ricerca con qualificati partner stranieri, per incentivare la mobilità degli studenti e del personale, per rafforzare la dimensione internazionale della didattica e la cooperazione con Paesi emergenti e in via di sviluppo, per consolidare le reti per l'accoglienza dei ricercatori e degli studenti rifugiati.

Ma cresce anche l'attenzione al patrimonio culturale, alle infrastrutture, alla sostenibilità sociale e ambientale, con iniziative di comunicazione e coinvolgimento della cittadinanza su questi temi.

Queste le nostre azioni, ma dietro le azioni ci sono i principi e le idee.

Tutti gli anni uso un filo rosso, su cui costruire questo saluto iniziale, che non annulla i precedenti, ma si lega ad esso, potenziando il nostro comune impegno.

Due anni fa, utilizzai la preposizione CON, nelle parole con-divisione, con-sapevolezza, com-petenza.

Lo scorso anno scelsi il prefisso RE, nelle parole re-cupero, re-attività, re-sponsabilità.

Quest'anno, scelgo la preposizione IN, nelle parole in-clusione, in-cremento, im-pegno.

Inclusione come apertura, unione, integrazione: è qui che sta il futuro, un futuro più saggio di presuntuosi valori, solo apparentemente identitari. Incremento, come derivato da un atto di creazione incoativa, cifra di vitalità, arco di parabola che sale e che, nel suo movimento, fa crescere anche altro da sé.

E, poi, il termine impegno, una parola difficile, che non ha un sinonimo pieno: è formata da in, illativo, e pegno, a sua volta nomen rei del verbo pingere, che significava "tracciare un segno".

L'impegno era un segnale, che vincolava ad assolvere un dovere. È un termine moralmente denso, che tocca corde profonde del nostro modo di pensare e di agire.

A distanza di 100 anni dalla nascita del nostro Ateneo, quest'ultimo termine assorbe tutti gli altri, richiamando il patto che unisce la Comunità accademica, quel legame di partecipazione, che emerge nel traguardo di un onere condiviso, oggi rinnovato solennemente, di fronte alla massima Carica dello Stato e di fronte a voi, che ne siete parte viva e vitale.